

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FRANCESCO STRADELLA

La seduta comincia alle 10,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla valutazione degli effetti dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

Sono presenti il dottor Ugo Cavallera, assessore all'ambiente della regione Piemonte; l'architetto Michele Palumbo, funzionario per la tutela ambientale e il grave rischio ambientale; l'ingegner Marco Casini per la Regione Toscana; la dottoressa Elisabetta Pozzuoli per la Regione Lombardia. Sono altresì presenti, per la segreteria della Conferenza, il dottor Paolo Alessandrini.

Darei subito la parola all'assessore Cavallera, grande esperto della materia.

UGO CAVALLERA, *Assessore all'ambiente della regione Piemonte*. Ringrazio il presidente e la Commissione. Vorrei ricordare che questa audizione è stata chiesta dalla Conferenza delle regioni, in quanto siamo molto interessati alle conclusioni dei lavori dell'indagine conoscitiva. Pur non avendo particolari elementi di carattere scientifico, riteniamo opportuno cogliere questa occasione per aggiornare la Commissione sulla situazione riguardante le regioni.

La materia, di cui si parla tanto, è molto controversa, poiché bisogna cercare di contemperare le esigenze di tutela della salute e dell'ambiente, sia con la gestione e realizzazione delle reti di trasporto dell'energia elettrica, sia con le emissioni radiotelevisive.

La partecipazione delle regioni ai processi normativi, nell'ambito del ruolo riconosciuto dalla normativa alla Conferenza Stato-regioni, o alla Conferenza unificata, è sempre stata molto attiva. Abbiamo sempre agito nell'ottica di raggiungimento di possibili intese, perché in una materia che prevede interventi così diffusi sul territorio, è sempre meglio una condivisione delle decisioni piuttosto che una loro imposizione dall'alto. Purtroppo i decreti attuativi della legge quadro n.36 del 2001 non avevano riportato il parere favorevole della Conferenza unificata, per varie ragioni che la Commissione avrà senz'altro esaminato.

Per fare un esempio, una larga maggioranza delle regioni era disponibile a raggiungere un parere a maggioranza sulla condivisione dei limiti di tolleranza, purché vi fosse un impegno triennale, teso ad una revisione di tali limiti, anche sulla base di nuovi risultati della ricerca della

comunità scientifica nazionale ed internazionale, ma questa disponibilità è rimasta una mera dichiarazione di intenti.

Di fronte alla volontà della Commissione di approfondire questo tema abbiamo colto una sensibilità simile alla nostra: occorre avere strumenti di garanzia *super partes* per essere sicuri che si proceda nella direzione giusta. È pur vero che i limiti indicati sono quelli già previsti dal decreto Ronchi per il settore radio-televisivo, ma nel caso degli elettrodotti sono stati confermati i limiti previsti nel 1992, che pure comportavano già notevoli interventi di risanamento. Nel frattempo vari elementi di riflessioni già auspicavano limiti più rigorosi, come la circolare del Ministero dell'ambiente del 1999, che aveva chiesto alle regioni controlli più mirati per gli elettrodotti siti in luoghi destinati all'infanzia, come le scuole. Tutte le regioni hanno risposto a questo appello attraverso controlli più mirati.

La decisione finale si è condensata nel decreto attuativo, presumo per ragioni di natura economica. Sappiamo benissimo che bisogna emanare provvedimenti che siano poi effettivamente applicabili. Quindi, in materia di elettrodotti è stata fatta anche una valutazione dei costi di risanamento, che costituisce un tema di lavoro per le regioni e per le realtà locali. Le regioni devono emanare provvedimenti in questo senso, anche se avevano già in parte provveduto con atti di varia natura.

Recentemente è stata pubblicata una sentenza della Corte Costituzionale, avente ad oggetto l'impugnazione, da parte delle regioni, del cosiddetto decreto Gasparri, e da parte del Governo, di alcune leggi regionali, che introducevano limiti di emissione più restrittivi rispetto alla soglia nazionale. Credo che se avessimo conosciuto prima questa sentenza, i pareri sui decreti attuativi della legge n.36 del 2001 sarebbero stati diversi. Ricordo che quando si discusse di quei decreti in sede di Conferenza unificata, i ricorsi presso la Corte Costituzionale erano pendenti, e quindi forse vi era un certo irrigidimento da entrambe le parti. Io personalmente ritengo sia meglio procedere attraverso le

intese, perché non possiamo spostare un dibattito di natura politica e tecnica in sedi non politiche, anche se sono solenni come l'alta Corte.

Comunque, la sentenza è nota: viene ribadito il vincolo dei limiti di emissione a livello nazionale, per cui sono stati cassati gli articoli delle leggi regionali che prevedevano soglie più restrittive. Allo stesso modo è stato cassato il decreto legislativo n. 198 del 2002, nelle parti in cui dava il riconoscimento di intervento strategico a tutto il complesso delle realizzazioni legate alle nuove reti di telecomunicazioni, portandolo ad una applicazione più puntuale della legge obiettivo, che prevede per il CIPE la possibilità di individuare puntualmente e annualmente le opere strategiche sulla base di programmi. A nostro avviso, torna di attualità il ruolo delle regioni e degli enti locali in ordine alla pianificazione e alla programmazione.

La situazione è quindi chiara, ci sono limiti di emissione uguali per tutto il territorio nazionale, ci deve essere una maggiore partecipazione del territorio nelle localizzazioni, non tanto per introdurre i criteri che devono rimanere nazionale in quanto tecnici, ma, soprattutto, per salvaguardare particolari situazioni dal punto di vista ambientale e dal punto di vista della tutela di edifici di particolare interesse storico-artistico, che comunque la legge già prevede.

Detto questo sul piano generale, mi sia consentito ora dare conto delle iniziative che la regione Piemonte porta avanti. In consiglio regionale è in discussione un disegno di legge improntato sui rilievi della sentenza della Corte costituzionale, soprattutto perché si è cercato di valorizzare il momento della programmazione e della pianificazione del territorio. Si sta cercando di fornire delle norme chiare, trasparenti ed efficaci riguardo le procedure di risanamento. Laddove vi sono dei superamenti certi dei limiti di esposizione, oppure vi sono degli scostamenti dai limiti di attenzione, occorre definire gli obiettivi di qualità. Allo stesso tempo si mette anche in campo una iniziativa per definire con precisione il catasto delle sorgenti,

importante perché è necessario conoscere l'impatto di questo fenomeno sul territorio.

Allo stesso modo abbiamo portato avanti una azione riguardante il trasporto dell'energia elettrica. Abbiamo prima ipotizzato e poi siglato un protocollo di intesa con il GRTN in base al quale ci viene proposto annualmente il piano triennale che loro devono definire per legge. La regione lo sottopone poi alla cosiddetta VAS (valutazione ambientale strategica). Naturalmente, questo piano triennale ha uno scorrimento annuale, per cui il primo anno l'esame è stato più complesso perché si trattava di conoscere tutto il piano triennale, soprattutto nelle sue componenti regionali.

Devo dire che si è trattato di un'esperienza positiva, ha consentito di definire i corridoi anche con gli enti locali e, quindi, di rendere noti per tempo le ipotesi di sviluppo della rete oppure di ristrutturazione della rete, perché dopo le ultime vicende del *black-out* ci siamo resi conto che esiste il problema della mancata costruzione di nuove centrali, ma esiste anche il problema della razionalizzazione e del rafforzamento della rete e, per quanto ci riguarda, anche del collegamento con l'estero, essendo noi la regione che garantisce il collegamento con la Francia e con la Svizzera. Infatti, con la regione Lombardia condividiamo soprattutto l'alta densità di linee elettriche per chilometro quadrato.

Poiché l'ENEL è ormai una società per azioni e può quindi essere beneficiario di provvedimenti destinati alla generalità delle imprese, abbiamo cercato di utilizzare un programma specifico nell'ambito del DOCUP (Documento unico di programmazione dei fondi Obiettivo 2). Nelle zone sensibili, ad esempio la Val di Susa o altre valli, dove si devono realizzare le infrastrutture dei Giochi olimpici del 2006, abbiamo portato avanti un programma di circa 4,8 milioni di euro cofinanziato con l'ENEL, che consentirà di eliminare parecchie linee. È un programma sperimentale che indica come si potrà contribuire in futuro a decelerare determinate situazioni.

Concludo sottolineando due aspetti. Primo, è importante continuare a seguire l'evoluzione del dibattito della ricerca a livello scientifico in ordine ai limiti, che, io credo, debbano essere accettati per ciò che sono: un momento di coordinamento e di unificazione a livello nazionale. Tra l'altro, i limiti riguardanti le radiotelecomunicazioni sono i più restrittivi esistenti in Europa, occorre però vedere gli sviluppi nelle particolari realtà, perché un conto sono le antenne per i telefoni e un conto sono i grandi centri di emissione radiotelevisiva, con tutte le problematiche connesse, soprattutto in ordine al risanamento e al monitoraggio.

Secondo, si è sempre proposto di destinare una quota delle risorse disponibili per sostenere le attività di controllo e di monitoraggio da parte degli enti preposti, mi riferisco alle ARPA, che per legge sono deputate a svolgere questa funzione. Devo dire che, nonostante la legge preveda queste risorse, al momento esse non sono state ancora trasferite alle regioni, anche se non si tratta di grandi importi, se non vado errato sono circa 20 milioni di euro divisi tra le varie regioni. Arriveranno risorse certamente non abbondanti, tuttavia sono necessarie, se si vuole tranquillizzare la popolazione e svolgere anche gli iter autorizzativi. Infatti, una richiesta che viene spesso posta dai soggetti interessati a realizzare queste reti è quella di avere dei tempi certi nelle autorizzazioni, in qualche caso essi sono soggetti alla DIA (dichiarazione di inizio attività) e, quindi, hanno una procedura semplificata, ciò non toglie, però, che anche laddove vi è la DIA gli organi di controllo debbano svolgere il loro mestiere per tranquillizzare le popolazioni e gli enti locali del rispetto dei limiti di emissione. Sotto tale profilo ci appelliamo alla Commissione affinché intervenga nei confronti del ministero competente per la erogazione delle risorse, sulla cui suddivisione si erano già trovati degli accordi, altrimenti dovremo affrontare una reazione ulteriore da parte dei cittadini in ordine ai controlli che ora vengono compiuti ad un livello essenziale, mentre potrebbero essere molto più diffusi

e molto più efficaci attraverso un'azione più decisa delle ARPA nella comunicazione dei risultati, soprattutto verso gli enti locali, che sono in prima linea e intrattengono un dialogo più diretto con la cittadinanza.

PRESIDENTE. Normalmente, anche se con difficoltà, riusciamo ad instaurare una certa collaborazione con i Ministeri delle infrastrutture e dell'ambiente, mentre con il Ministero dell'economia, riguardo allo stanziamento dei fondi, non abbiamo rapporti, per cui recepiamo l'istanza e la trasmettiamo, ma non siamo in grado di garantire alcunché.

MARCO CASINI, Responsabile dell'area tutela dall'inquinamento elettromagnetico e acustico della direzione generale delle politiche territoriali e ambientali. Vorrei portare a conoscenza della Commissione un parere sulla situazione dell'inquinamento elettromagnetico in Toscana. Innanzitutto terrò distinto l'aspetto delle radiofrequenze da quello degli elettrodotti.

Per quanto riguarda le radiofrequenze, la regione Toscana ha già da tempo abbandonato la volontà di imporre limiti più bassi rispetto a quelli previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 381 del 1998, perché c'è stata una sentenza del Tar che ha praticamente abrogato la delibera del consiglio regionale che istituiva limiti inferiori a quelli nazionali; la regione Toscana ha quindi deciso di non ricorrere accettando l'impostazione della sentenza. Più recentemente la sentenza della Corte Costituzionale, ricordata prima dall'assessore Cavallera, ribadisce che l'imposizione dei limiti spetta allo Stato, mentre alle regioni dovrebbe spettare lo stabilimento dei criteri localizzativi; pertanto, anche le norme urbanistiche locali dovrebbero essere di competenza regionale e comunale.

Per quanto riguarda le radiofrequenze, i limiti dei recenti decreti in attuazione della legge quadro vengono accettati e considerati ragionevoli, mentre il discorso è completamente diverso in relazione agli elettrodotti, sui quali la regione Toscana ha una

propria normativa che, pur non stabilendo limiti propri, prevede che, tramite regolamento, si individuino gli obiettivi di qualità da perseguire. Credo che possa essere ritenuto giusto e non certo in contrasto con il decreto se, dato che questi obiettivi di qualità valgono per i nuovi elettrodotti o per le modifiche di quelli esistenti, in sede di VIA (valutazione di impatto ambientale), venga raggiunto un accordo tra le parti per testare a livelli più bassi.

L'esperienza della regione Toscana ha comunque dimostrato che l'obiettivo qualità individuato ad un valore pari circa a 0,2 microtesla, nella prassi, era effettivamente troppo vincolante, per cui è stato portato intorno agli 0,4-0,5 microtesla, ed è questo che viene ora effettivamente perseguito tutte le volte che c'è da fare una valutazione di impatto ambientale. Forse, discorso più impegnativo è quello che attiene ai cosiddetti corridoi infrastrutturali, in relazione alla necessità di mettere una fascia di vincolo di non edificabilità intorno agli elettrodotti esistenti, la cui estensione dipende dal limite che si prende in considerazione.

Ora, i valori pari a 0,4-0,5 microtesla, nella maggior parte dei casi, sono perseguibili e raggiungibili senza particolari sacrifici dal punto di vista dell'impegno del territorio e dell'estensione del vincolo. Vorrei citare al riguardo alcuni studi, come, ad esempio, il documento dell'IARC dell'Organizzazione mondiale della sanità del 2002, che rinviene una certa correlazione tra le leucemie infantili e l'esposizione a lungo termine già a partire da livelli intorno agli 0,4-0,5 microtesla.

Il principio di cautela porterebbe, quindi, a considerare l'obiettivo di qualità individuato dal decreto come, in effetti, troppo poco restrittivo ed erano proprio queste le motivazioni per le quali avevamo espresso parere negativo. Riteniamo, quindi, che sarebbe il caso di approfondire per vedere dove sia possibile applicare effettivamente il criterio di cautela.

Il risanamento dell'esistente è senza dubbio un discorso che riguarda i costi e

i benefici, ma, sul nuovo e sui corridoi infrastrutturali, in relazione ai vincoli per l'edificazione, si può effettivamente ragionare sui limiti che, per l'applicazione del principio di cautela, dovrebbero essere più bassi, e cioè intorno agli 0,5 microtesla, invece che agli 0,3, stabiliti dal decreto.

PRESIDENTE. Credo che le esigenze che attengono allo sviluppo del paese, alla sua infrastrutturazione e alla presenza delle comunità sul territorio abbiano priorità tali da essere senz'altro perseguite. Non è certo questa la sede per fare constatazioni, ma mi sembra che si sia qualche volta esagerato sul principio di cautela.

Ringraziando la rappresentanza della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome per la loro partecipazione e per la disponibilità dimostrata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 novembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO